

Studi





Testimonianze della vocazione oltremarina dei dinasti piemontesi: le *exuvie*

Walter Haberstumpf

Nel tardo medioevo, le imprese dei lignaggi piemontesi in Oltremare sono ben testimoniate dalle fonti documentarie e letterarie a cui bisognerebbe aggiungere anche quelle materiali. Tra queste occorrerebbe annoverare anche le spoglie tolte ai “nemici”, Arabi, Greci o Turchi che fossero, nonché quegli oggetti derivanti dai numerosi legami politico-matrimoniali tipici dei marchesi di Monferrato o dei Savoia. Per contro, in una regione vasta e articolata come il Piemonte, così ricca di storia, è molto difficile stabilire quali siano le reliquie, le armi, i libri, i paramenti o altri oggetti d’origine greca o ancora pervenuti dal vicino Oriente, conservati nelle chiese e nei musei oppure in collezioni private¹. In particolare con le crociate furono portati nella regione pedemontana numerosissime prede belliche utilizzate come trofei e per testimoniare le vittorie militari.

Un esempio per tutti: durante la crociata del 1204, Bonifacio di Monferrato, comandante militare della spedizione, occupò a Costantinopoli² il Βουκολέων³ e, come ben testimoniò Goffredo di Villehardouin, il marchese trovò immensi tesori, ricchezze e preziose reliquie in esso custoditi: “Li marchis Bonifaces de Montferrat chevaucha tote la marine, droit vers Bouchelion. Et quant il vint la [il palazzo], si li fu renduz [...]. Del tresor qui ere en cel palais ne convient mie parler: quar tant en avoit que ce n’iert ne fins ne mesure”⁴. Bisogna tenere presente che il Βουκολέων era un complesso monumentale composto, secondo Robert de Clari, da 500 sale rivestite di mosaici d’oro e da ben 30 cappelle, di cui una, ornata con colonne di diaspro e di porfido⁵, detta la “Santa Cappella” (Cappella del Faro), che custodiva un’immensa raccolta di reliquie di ogni genere⁶ e dove l’Aleramico, al pari degli altri baroni latini, fece sicuramente un ricco bottino.

La Sindone

Secondo una ben radicata tradizione, forse l’esempio più famoso di tali saccheggi sarebbe la Sindone conservata a Torino; pur non essendo questa la sede per stabilire l’esatta storia e provenienza di tale discussa reliquia⁷, per alcuni studiosi, partendo dalla cronaca di Roberto di Clari, sembrerebbe che questa sia sparita nel corso della quarta crociata⁸ e che sia lo stesso reperto riapparso secoli dopo in Europa per poi divenire alla metà del Quattrocento proprietà dei Savoia.

Per contro, come giustamente scrive Andrea Nicolotti, “della Sindone oggi conservata a Torino non è emersa alcuna notizia storica anteriore alla seconda metà del secolo XIV né in Francia, né a Costantinopoli né altrove”⁹. Comunque in Europa vi sono altri oggetti analoghi alla Sindone, tutti provenienti dal vicino Levante e collegabili all’impero bizantino come il sudario di Oviedo¹⁰, il Mandylion (Μανδύλιον) o sudario di Edessa, che alcuni studiosi reputano sia la stessa Sindone ma ripiegata¹¹, e la sindone di Besançon distrutta nel 1794 dai rivoluzionari francesi¹².

La Vera Croce

Secondo una ben accreditata tradizione, la “Vera Croce”, ovvero il patibolo sul quale morì Gesù crocefisso, sarebbe stata ritrovata, tra il 327 e il 328, da Flavia Giulia Elena, madre dell’imperatore Costantino I; tale preziosa reliquia sarebbe poi stata conservata parte a Gerusalemme, parte a Costantinopoli e in parte a Roma, ma frammenti provenienti da essa esistono in vari luoghi in Italia e all’estero¹³.

Naturalmente anche in Piemonte si conservano, veri o presunti, diversi frammenti di tale reliquia, quasi sempre predati a Costantinopoli. Così, secondo Cornelio Desimoni e Leopoldo Usseglio¹⁴, un Obizzo Reversato, alessandrino e

compagno d'armi dell'aleramico Bonifacio I, nel dicembre del 1208 avrebbe donato ad Alberto de Fontana, podestà della sua città natale, un pezzo della Vera Croce, frutto del sacco di Costantinopoli, ma tale notizia si basa solo sulla assai tarda cronaca di Girolamo Ghilini: "Poscia questa città fece glorioso et inestimabile acquisto d'un pezzo del legno della Santissima Croce di Gesù Christo, che fu pigliato da Opizio Reversati nella memorabile presa di Costantinopoli seguita l'anno 1204 [...] donato al podestà Alberto Fontana, il quale accettò la suddetta santissima reliquia [...]"¹⁵.

Sicuramente il marchese Bonifacio, occupata dai Latini la capitale dell'impero greco, raziò numerose reliquie¹⁶, tra cui, forse, un frammento della croce detta di sant'Elena, così come ricorda, scrivendo su quegli anni per lui ormai lontani, Giorgio Stella: "Crux altera de ligno vere Christi crucis effecta, quam Helena sancta eius nato Constantino imperatori Constantinopolim misit, capta urbe, anno a Ihesu Christi nativitate. MCCIII. per comitem Fladrie, Montisferrati marchionem et Venetos Venetias mittebatur, quam Ianuenses, qui aversum eos Venetos armaverant duas galeas, cum multis sanctorum reliquiis nave, qua ferebatur, ceperunt tuleruntque Ianuam anno eiusdem nativitatis MCCV"¹⁷.

Invero l'unica notizia sicura, riconducibile a una donazione aleramica di una parte del Crocifisso, risale solo ad alcuni lustri prima, cioè agli anni tra il 1187 e il 1191, quando Corrado di Monferrato donò un frammento della croce, ritrovata ad Acri, e poi detta dell'"Ospedale di San Lazzaro", ai Genovesi, grato per l'aiuto ricevuto durante la difesa di Tiro: "Conradus marchio Montis ferrei, cum Acon cepisset rex Francie et ipse cum eo, et dictam crucem in dicto loco invenisset, misit eam communi Ianuensium et donabat in retributionem bonorum et honoris quod habuerat ab eis"¹⁸.

Dubbia è la presenza a Incisa, nella chiesa di San Giovanni, di un prezioso reliquiario d'argento proveniente da Costantinopoli, lungo un palmo e mezzo, ornato d'oro e di pietre preziose e recante un frammento della Vera Croce¹⁹. Tale notizia, ancora in tempi recenti reputata vera da diversi autori²⁰, è riportata unicamente nella "carta della meliga", un documento apocrifo secondo cui un Giacomo, *quondam* Alberto, marchese di Incisa, presunto seguace di Bonifacio di Monferrato durante la quarta



1. Orafo dell'Italia meridionale, bottega dei Groppa e bottega milanese, Stauroteca, XIII secolo (smalti e castoni), *ante* 1727 (stauroteca), oro, argento in parte dorato, sbalzato, cesellato, cristallo di rocca, legno, pietre colorate. Asti, Museo Diocesano

crociata, al ritorno in patria avrebbe donato al comune il reliquiario del legno della Santa Croce e un ottavo di staio di meliga²¹.

Un altro frammento della Vera Croce è descritto a Santa Maria di Vezzolano in un documento del 25 dicembre 1604, insieme a numerosissime altre reliquie di santi: "Il legno della Santissima Croce in modo di croce, di lunghezza quasi un palmo, et il legno che traversa sarà la metà meno"²²; purtroppo nell'atto non è menzionato né il donatore né da quanto tempo il frammento fosse ivi conservato. Anche Santa Maria di Crea, un priorato alle dipendenze di Vezzolano dal 1152 al 1485²³, possedeva un frammento della Santissima Croce di cui da tempo si è persa ogni traccia. L'ultima menzione di questo reperto risale al 1804: "La reliquia del legno di S. Croce, che dal tempo in cui fu donata dalla Casa Aleramica di Monferrato nel 1150 [*sic*] fu sempre conservata nell'antichissima sua teca [...] esteriormente coperta di lamina d'argento, lavorata e ornata con bassi rilievi [...] con let-

tere incise in lingua orientale”²⁴. Una reliquia, sicuramente proveniente dal vicino Levante, quanto poi alla data della donazione potrebbe essere un refuso, oppure – ma è solo una nostra ipotesi che se fosse corretta – potrebbe essere una “preda bellica” di Guglielmo V il Vecchio, marchese di Monferrato, quando partecipò alla seconda crociata dal 1147 al 1149²⁵.

Inoltre vi è la stauroteca di Asti (fig. 1) contenente appunto una reliquia del sacro legno²⁶, elargita alla cattedrale dal cardinale Uberto (Oberto) di Cocconato (notizie dal 1256 al 1276), fratello di Bonifacio, vescovo d’Asti (1244-1260), e di Aleramo, Emanuele e Guido²⁷. Secondo Giampaolo Distefano, tale prezioso reperto, con altri beni già appartenente agli Svevi, sarebbe stato restituito da Bonifacio VII a Carlo II d’Angiò e, forse da quest’ultimo, la stauroteca probabilmente pervenne al cardinale Uberto²⁸. Inoltre è da notare che, anche se “non è possibile stabilire la relazione di parentela”²⁹, certamente il cardinale Uberto doveva essere consanguineo di quell’Uberto “Comes Grassus” di Cocconato che partecipò alla quarta crociata e a diversi successivi eventi dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Latini³⁰.

Notiamo, infine, che le donazioni delle reliquie della Vera Croce, più o meno legate alle crociate, sono un *topos* molto diffuso in Piemonte, così anche secondo una fantasiosa leggenda: un Gualfredo di Montiglio, prima di morire ucciso dai Saraceni sotto le mura di Antiochia, avrebbe donato un frammento della Croce a Bellasia di Rinco, sua promessa sposa³¹.

Corone di spine e corpi dei santi

Resti di ossa e frammenti umani nonché corone di spine per tutto il medioevo giunsero soprattutto dall’Oriente, “terra di martiri e luogo delle crociate”³², e in particolare dal saccheggio di Bisanzio del 1204. Tali reperti si ritrovano in numerose chiese, conventi e santuari sparsi nel Piemonte, dalle Langhe al Monferrato e al Saluzzese. Basti pensare che a Pomaro Monferrato, nella chiesa parrocchiale di Santa Sabina, nel lato destro dell’edificio vi è una cappella detta della “Santa Spina” ove si conserva appunto una spina della corona di Cristo, reliquia che ogni anno è tuttora portata in solenne processione nella domenica di Pentecoste; anche in questo caso la spina, con un lembo della veste del Redentore, sarebbe stata portata in patria da alcuni crociati monferrini al seguito di

Bonifacio I dopo il sacco di Costantinopoli³³. Da notare che l’attuale chiesa di Santa Sabina risale ai primi anni del Trecento (1308), anche se è possibile che sia sorta su un edificio religioso preesistente e così si spiegherebbe la tradizione della Santa Spina³⁴.

Inoltre pare assai plausibile che, durante il saccheggio di Costantinopoli, Bonifacio I si sia impossessato di numerose reliquie tra cui, oltre al frammento della Santa Croce, anche del capo o della mano di san Giovanni Battista, reperti forse provenienti dalla Santa Cappella di Costantinopoli³⁵. Per contro, secondo la fantasiosa ricostruzione di Galeotto del Carretto, Giuditta di Babenberg, moglie di Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato, si sarebbe recata a Costantinopoli ove l’imperatore Manuele I Comneno le avrebbe fatto dono di un frammento della Croce, pervenuto poi a Lucedio nel 1183, trasferito, in seguito a delle guerre, “fuor di Moncalvo”, fino all’anno 1479³⁶. Racconto simile lo fornisce Benvenuto Sangiorgio, pur con qualche particolare diverso: tra le reliquie donate dall’imperatore Manuele, oltre al frammento della Croce ornato “con molte immagini d’oro purissimo”, vi sarebbe stato il braccio di san Giovanni Battista, reperti poi donati al monastero di Lucedio e infine trasportati nel 1479 nel castello di Casale³⁷.

Più verosimilmente Bonifacio I avrebbe donato le reliquie al monastero di Santa Maria di Lucedio, da dove questi oggetti sarebbero successivamente migrati nel castello di Casale Monferrato nel 1479 per volere di Guglielmo VIII Paleologo, marchese di Monferrato³⁸, di queste preziose testimonianze, oltre a imprecisi ricordi nelle cronache, nulla rimane, così come della cappella del castello di Casale ove furono custodite³⁹.

Santa Maria di Crea

Il Sacro Monte di Crea, oltre che luogo di devozione, fu nei secoli, sia per gli Aleramici sia per i Paleologi nonché per i lignaggi piemontesi, una sorta di reliquiario a ricordo delle loro imprese in Oriente: vi erano degli *ex voto* quali armi, icone greche, immagini di santi, oggetti votivi che furono donati ed esposti nella chiesa di Crea per essere poi dispersi o distrutti durante il periodo napoleonico⁴⁰.

Nel 1794 Giuseppe De Conti così descriveva le reliquie esistenti nella chiesa di Santa Maria di Crea: “Al di dentro gli [*sic*] pilastri veggonsi

tutti ornati di armature antiche di metallo pendenti anche alle pareti. [...] Mostrasi in essa (nella cappella di Santa Luca) un quadro antico d'argento con belle figure di riglievo [*sic*] e diversi caratteri greci, un bel pezzo di legno della Vera Croce. Più un piede di S. Margherita Martire⁴¹ in carne ancor palpabile, rinchiuso in un cristallo di rocca in forma di piede, senza che dall'apertura si possa capire come possa essere stato introdotto, ambedue doni degli antichi Marchesi di Monferrato, cui viene attribuita la riedificazione della Chiesa e del Monastero⁴². Più ampie sono le annotazioni di don Maurizio Clemente⁴³ sulla provenienza di tali reliquie e la loro dispersione: "Il Monferrato diede pure sua parte di armati (alle crociate), e molti tra i primi di sangue e di grado, i quali in riconoscenza dell'esser scampati dai pericoli di quella spedizione e delle gloriose imprese operatevi, ritornati ai loro paesi vollero provvedere al maggior decoro della chiesa di S. Maria di Crea, e, fattevi fabbricare come meglio si poteva in tanto dirupato luogo, alcune abitazioni, vi chiamarono tre Canonici dell'antichissimo Priorato di S. Maria di Vezzolano, che avessero cura della chiesa e provvedessero ai pellegrini⁴⁴. [...] Ritornando (Giuditta d'Austria) da questo viaggio (in Oriente) portava essa seco preziose reliquie del legno di S. Croce, e tra le altre ne donava una alla chiesa di Crea pel voto fatto dal marito e dai figliuoli nel partire per Terra Santa"⁴⁵. E ancora: "[...] nel 1801 anche i Servi dovevano lasciare il sacro edificio (di Crea), e rimarranno pur sempre segnati nella storia con indegnazione i giorni 18 e 19 dicembre, in cui il cittadino Sallot Commissario francese saliva al Santuario e, venduta la biblioteca a vilissimo prezzo, [...] e fatte porre le scale ai muri, con pertiche facevane spiccare le numerosissime tavolette votive, abbatteva i trofei dei prodi crociati [...]"⁴⁶.

Analogamente il sacerdote Corrado Onorato così scriveva circa la dispersione dei cimeli conservati a Crea: "Come pure via si portarono [*sic*] i quadri più stimati, i cuori d'argento, che erano moltissimi, e una campana di rubbi 80, non che gli scudi, le maglie, gli elmi, i trofei, e le armi di ogni genere, che pendevano dalle pareti, e dai pilieri del tempio, preziosi ricordi del monferrino valore nelle imprese d'Oriente"⁴⁷.

Dello stesso tenore, ma con qualche informazione in più, abbiamo altre notizie da Francesco Negri: "Ed i giorni del 18 e 19 dicembre del

detto anno Sullot commissario della repubblica francese, sotto il cui dominio era caduto il Piemonte, poneva a vendita a pubblico incanto gli oggetti preziosi adornati il simulacro di Maria, ed ogni altro valore, [...] ed i numerosi trofei ed i voti che i reduci delle crociate avevano appesi numerosissimi alla chiesa [...]. Rimasero in custodia all'unico sacerdote rimasto a Crea, non si sa come, la reliquia del legno di S. Croce stata donata a Crea dai Marchesi Aleramici di Monferrato nel 1150 chiusa in ricca teca, la reliquia del piede di S. Margherita V. M. di Antiochia, donata pure dai Marchesi Paleologi chiusa in una teca in forma di piede colla parte superiore di argento dorato terminante in cristallo che lascia vedere le dita del piede [...]. Queste reliquie [...] per sottrarle (dicesi nell'atto relativo fatto dal vescovo Carlo Vittorio Ferrero del 30 ottobre 1804) al pericolo di sottrazione vennero date in consegna al Capitolo della cattedrale di Casale con obbligo di restituzione in ogni evenienza"⁴⁸.

Infine, che la reliquia di Santa Margherita d'Antiochia, probabilmente un lavoro di ambiente siriano del secolo IV⁴⁹, sia stata donata dai marchesi monferrini è confermato dalla presenza di stemmi dei Paleologi sul piede: tale donazione al santuario di Crea secondo Paolo Andreozzi risalirebbe al 1382 e quindi all'epoca del marchese Teodoro II Paleologo⁵⁰, ma più probabilmente tale lascito avvenne verso la metà del Quattrocento⁵¹.

La corona di Demetrio e il collezionismo

Altri oggetti, di cui si è persa memoria, rimarrebbero in Piemonte a testimoniare i rapporti tra questa terra e il Levante: così oggi non resta traccia del diadema di Demetrio di Monferrato, re di Tessalonica e figlio di Bonifacio I, offerto dal sovrano alla cattedrale di Alba nel 1228⁵².

Per nobilitare ulteriormente il proprio lignaggio, magari accreditando un antenato crociato, non si esitò, oltre a stilare documenti falsi o pesantemente interpolati, anche a collezionare oggetti d'arte bizantina oppure orientali, una sorta di moda che iniziò in Italia tra Tre e Quattrocento⁵³, proseguendo poi nei secoli successivi. Così Giovanni Secondo Gironimo de Canis (1768-1830) vide nel castello di Settime (Asti)⁵⁴ un vaso con relativo vassoio predata in *Outremer* all'epoca delle crociate da un signore locale ed esposto come trofeo a testimonianza di una passata gloria⁵⁵. Potrebbe essere – ma

è solo una nostra ipotesi – una sorta di trofeo di Enrico d’Asti (*de Ast*) al secolo Enrico *de Comentina*, discendente di quel Beltramo di Comentina che nel 1270 aveva acquistato dai signori di Riva il luogo e i diritti di Settime; questi, come patriarca latino di Costantinopoli partecipò alla sfortunata impresa di Smirne nel 1345, ove fu ucciso dai Turchi⁵⁶.

Coerentemente a questa sorta di apertura culturale verso il vicino Levante, sia i marchesi Monferrini sia numerosi dinasti piemontesi, pur di ribadire i loro aviti diritti o per ricordare le loro passate imprese in Levante, vere o false che fossero, fecero a gara a ostentare reliquie, oggetti vari, icone, libri, monete con imprese orientali e, in particolare, trofei e armi provenienti dall’Oltremare.

Armi

Tale forma di “legittimismo”, ben presente anche nei Savoia, si palesò già con Ludovico di Savoia Acaia, erede di Giacomo, che continuò a esibire nelle armerie dei suoi castelli spade, archi e scudi turcheschi⁵⁷, forse in ricordo dell’attiva presenza dei suoi avi in Grecia, e ancora a fregiarsi del titolo di “principe d’Acaia”, nonostante fosse ormai estinta ogni speranza di concreta rivendicazione sabauda in Grecia. Tale forma di legittimismo dinastico, sempre riferendoci alle armi, la si può notare in un inventario redatto nel 1426 a Ivrea ove vi erano “duas bombardas domini Bastardi de la Morea” e sempre nella stessa località, però nel 1429 “Et primo bombardas duas domini Ludovici (più probabilmente Antonio) de la Morea mittens lapides de rubi XII pro qualibet”⁵⁸. Vi è dunque un chiaro riferimento ad Antonio della Morea, figlio naturale di Giacomo di Savoia, principe di Acaia, insignito dal padre di questo aulico titolo e della signoria di Busca, dinasti piemontesi quasi sconosciuti che non ebbero nessun contatto con la Grecia e che si estinsero oscuramente e quasi in povertà nel secolo XIX⁵⁹.

Questo riallacciarsi a contenuti e titolature puramente formali e ormai privi di ogni concreto significato, esibendo armi, il più delle volte dei falsi, provenienti dal vicino Levante, quasi a confermare le ormai irripetibili imprese o rapporti in Oltremare, continuò nell’Ottocento con i Savoia-Carignano. Vittorio Seyssel d’Aix, direttore dell’Armeria sabauda, acquistò dal gioielliere Louis Lacroix a Parigi una targa che si riteneva appartenuta a Goffredo di Buglio-

ne⁶⁰; il 13 giugno 1836 risulta dagli inventari un pagamento di armi acquistate a Costantinopoli dal barone Papasian⁶¹ e, nel catalogo dell’Armeria del 1840⁶², come lo stendardo ritenuto di Maometto II il Conquistatore⁶³.

Infine, ritornando alle armi, come si può non ricordare il “Maometto II”, un enorme cannone o bombarda, lunga cinque metri e del calibro di 700 mm⁶⁴, acquistata nel 1922 da una ditta milanese in Turchia e poi ceduta al Museo Nazionale d’Artiglieria di Torino. Il reperto era posizionato, dal 1961 al 2008, nel giardino fronteggiante il Mastio della Cittadella con una targa che recitava: “P.352 - Artiglieria turca del secolo XV. Bocca da fuoco in bronzo mm 700 di bocca mm 4200 lunghezza totale pesante circa 15000 kg lanciava palle di pietra. Artiglierie di questo tipo sono state impegnate da Maometto II per l’assedio e la conquista di Costantinopoli (Caduta Impero Romano d’Oriente - 29 maggio 1453)”. Quindi, secondo una ben consolidata tradizione, risalirebbe all’assedio di Costantinopoli del 1453 ove sarebbe stata fusa per i Turchi dall’ungherese Urban⁶⁵.

Bandiere e stendardi

Oltre allo stendardo ritenuto di Maometto II, forse con le stesse finalità, in un locale della chiesa di San Domenico in Torino è esposta una bandiera che, probabilmente, è quella appartenuta alla galea chiamata “Capitana” di Savoia comandata da Andrea Provana di Leini⁶⁶ a Lepanto nel 1571⁶⁷. Se il reperto fosse autentico, oltre al valore artistico tale bandiera acquisterebbe grande rarità, poiché sono pochissime in Italia le testimonianze materiali della battaglia di Lepanto. Sempre in Piemonte, Marcantonio Cortella di Castelletto d’Orba fu al seguito di Agostino Adorno, cavaliere gerosolimitano, durante la battaglia di Lepanto; ritornato in patria, Cortella avrebbe donato alla chiesa di Sant’Antonio di Castelletto armi e bandiere conquistate ai Turchi, di cui non siamo riusciti a reperire nessuna informazione. Fino al secolo scorso esisteva un’iscrizione, sita su di una delle porte minori della chiesa, e posta in memoria di questi doni, lapide purtroppo perduta durante i rifacimenti della facciata⁶⁸.

Un’altra bandiera turca, preda di guerra, dovrebbe trovarsi nella chiesa di Sant’Antonio Abate a Murisengo, vessillo catturato agli Ottomani da Giovanni Battista Tomaso Scozia, cavaliere di Malta, nato verso il 1679⁶⁹. Che la

bandiera sia originale e sia di fattura ottomana non siamo del tutto sicuri, ma certamente un Giovanni Tomaso Scozia di Murisengo (1697-1780) fu cavaliere gerosolimitano⁷⁰.

Le epigrafi

Date le plurisecolari imprese dei marchesi di Monferrato e dei Savoia in Oriente che ebbero vasta eco in Europa e in Levante, ci si aspetterebbe di trovare in Piemonte una vasta messe di lapidi che ne ricordino le imprese. Purtroppo queste sono quasi completamente scomparse e il ricordo è solo affidato alle memorie scritte⁷¹. Così, ad esempio, fu la sorte dell'iscrizione funebre di Maria di Serbia (1466-1495), figlia di Stefano Brankovic, maritata nel 1485 a Bonifacio III Paleologo, marchese di Monferrato, a cui diede Guglielmo IX e Gian Giorgio, i soli eredi maschi delle terre aleramiche. I versi "Protulit angelulos pignora chara duos" si riferiscono appunto a questi due figli. Il sepolcro di Maria di Serbia, sito nella chiesa di San Francesco a Casale Monferrato, ornato di statue di "Michele Micheli"⁷², oggi è scomparso: danneggiato per eventi bellici, fu completamente demolito nel 1750 poiché "considerato [...] d'impaccio". Per fortuna si è conservata la seguente iscrizione: "SARCHOPAGO TEGITUR, DIC, QUAE MATRONA SUB ISTO? / MISIADOS CORPUS CLAUDITUR HOC TUMULO. / QUOD NOMEN? MARIAM CHARI DIXERE PARENTES. / ECQUID AD ITALIAM? CAESARIS OBSEQUIO. / QUAE LACRYMAE? CHARITUM. QUI FUNERIS ORDO? LEPORES, / FORMA, PUDOR, CRINES, SCISSA PUDICITIA. / AN PATRIS OPTATUM NOMEN LARGITA MARITO? / PROTULIT ANGELULOS PIGNORA CHARA DUOS. / ECQUID ACERBA FUIT LACHESIS? FLORENTIBUS ANNIS / OCCIDIT. HUMANUM EST PULVIS ET UMBRA GENUS"⁷³.

Uguale sorte ebbero le ben più numerose lapidi del convento e relativa chiesa di San Francesco a Pinerolo eretti nel secolo XII, sopra un'altura verso San Maurizio⁷⁴. La chiesa, a cinque navate, nel coro custodiva le tombe dei principi di Savoia-Acaia, quella del duca Carlo I di Savoia, di altri rappresentanti di questo casato⁷⁵ nonché quella di Agnese di Lusignano⁷⁶. Di queste sepolture nulla rimane, perché furono parzialmente distrutte nel 1780 dagli stessi religiosi e, dopo il 1802, la chiesa e il convento furono venduti all'asta e poi rasi al suolo. I pochi resti di quanto ancora rimaneva delle spoglie di otto

principi e duchi di Savoia furono traslati nel 1898 nella chiesa di San Maurizio.

Le iscrizioni funebri inerenti i principi Filippo, Giacomo, Amedeo, Ludovico, principi di Savoia-Acaia, edite da Cirillo Massi e Domenico Carutti sono rispettivamente le seguenti:

- a) "ANNO DOMINI MCCCXXXIV. DIE XXV / SEPTEMBRIS OBIIT / D.D.PHILIPPUS DE SABAUDIA PRINCEPS ACHAYAE / ET PEDEMONTIUM";
- b) "ANNO DOMINI 1366 DIE 17 MAY OBIIT ILLUSTRISIMUS D.D. / JACOBUS DE SABAUDIA PRINCEPS ACHAYAE ET PEDEMONTIUM";
- c) "ANNO DOMINICI MCCCCII. DIE VII.MAY. OBIIT / ILLUSTRISIMUS D.D. AMEDEUS DE / SABAUDIA PRINCEPS ACHAYAE ET PEDEMONT";
- d) "ANNO DOMINI MCCCCXVII DIE II / DECEMBRIS OBIIT ILLUSTRISIMUS D.D. / LUDOVICUS DE SABAUDIA PRINCEPS ACHAYAE / ET PEDEMONTIUM"⁷⁷.

Da notare che la data della morte di Giacomo di Savoia-Acaia andrebbe corretta in 1367⁷⁸.

Sempre nella stessa chiesa di San Francesco a Pinerolo vi era conservata un'altra iscrizione appartenente a un Savoia che portò il titolo di principe d'Acaia, ormai aulico quanto formale; potrebbe trattarsi di Amedeo di Savoia (1412-1431), figlio di Amedeo VIII duca di Savoia (1383-1451): "AN. D. 1432 DIE 2 AVGVSTI OB. ILL^{MUS} DD. AMEDEVS DE SAB. PRIN / CEPS ACHAYAE ET PEDEMONTIVM"⁷⁹. Infine, sempre nel coro della chiesa di San Francesco, vi era una lapide che ricordava la donazione di un imperatore di Costantinopoli al principe Ludovico di Savoia-Acaia, così come riportò Domenico Carutti: "In Crucis Dominicae theca apud Min. Conv. S. Francisci-Pinarolii HIC EST DE CRUCE DOMINICA SALVA/TORIS NOSTRI.J.CH.QVAM SERENISSIMUS / IMPERATOR CONSTANTINOPOLI DEDIT / ILLUSTRIS PRINCIPI D^{NO} LVDOVICO / DE SABAVDIA PRINCIPI ACHAJAE / QVI IPSAM CVM PRAESENTI OR / NAMENTO ARGENTI OBLATVS EST / B. FRANCISCO DE PINAROLIO ANNO D^{NI} MCCCC. XVII IN FESTO CORPORIS CHRISTI"⁸⁰. Prescindendo dalla donazione fatta, viene da chiedersi chi sia questo imperatore greco e, poiché la lapide riporta l'anno 1417, potrebbe trattarsi di Manuele II Paleologo. In effetti nei primi decenni del Quattrocento l'area pedemontana, tramite mercanti, viaggiatori

e ambasciatori, continuava ad avere, seppur sporadici, legami con l'impero bizantino⁸¹. Da notare che Manuele II Paleologo nel 1400 fu ospite a Pavia di Gian Galeazzo Visconti, a cui donò due delle tre spine della corona di Cristo, oggi conservate nel duomo di Pavia⁸².

Libri

Di ben altro interesse è l'acquisizione da parte dei Savoia di codici, libri e documenti provenienti dal Levante, forma di collezionismo iniziata probabilmente con la presenza in Piemonte di Anna di Lusignano⁸³ e Carlotta di Lusignano⁸⁴. Già il 25 ottobre del 1498, in un inventario della biblioteca sabauda del castello di Chambéry, tra i volumi elencati è segnalato un codice appartenuto alla duchessa Anna e copiato a San Giovanni d'Acqui⁸⁵, un codice musicale⁸⁶ già di proprietà di Febo di Lusignano⁸⁷ e una copia della *Pharsalia* con le armi di Cipro⁸⁸. Quasi tutti i sovrani sabaudi arricchirono le loro biblioteche con opere provenienti dall'Oriente⁸⁹: basti pensare al duca Emanuele Filiberto, che nel 1561 acquisì un raro codice membranaceo bizantino (collocazione *B.II.4.*) risalente al secolo XII, in cui si narra la vita di sant'Eustazio e dei suoi compagni tratta dal *Menologio* di Simone Metafraste⁹⁰, codice già acquistato nel 1437, forse in Egitto, da Gabriele Marruchi⁹¹. Purtroppo gran parte dei manoscritti greci e latini delle collezioni sabauda furono distrutti nell'incendio del 1904 che incenerì innumerevoli volumi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino⁹².

Le leggende

Il Piemonte è una terra fitta di castelli con una copiosa 'letteratura' castellana, ove abbondano, e vi sono alcune espressioni tipiche, quasi dei τῶποι ormai cristallizzati nella mentalità della gente, come "ferrigne mura, corruschi ruderi, inquietanti rovine, barbari manieri" e del pari vi sono personaggi, altrettanto stereotipi quali "la bionda castellana, il paggio cortese, il crudele signorotto [*sic*] locale, il gentile menestrello"⁹³. Questo per non parlare dei "Saraceni" e delle loro scorrerie, dalla Valle di Susa fino al Monferrato, ove sarebbero stati sconfitti da Aleramo, e dei loro tesori celati in qualche remoto anfratto; più probabilmente questi "Mori" sarebbero dei corsari andalusi di lingua romanza e di fede cristiana alle volte non distinguibili sulle Alpi dalle bande di *Marrones*, fuorilegge locali a

mezza strada tra i briganti e le guide alpine⁹⁴. Nulla togliendo a queste sagre locali, prive di fondamenti storici, anche se solitamente ben organizzate, sono le manifestazioni popolari incentrate sulla presenza dei Saraceni in Piemonte quali, a esempio, la "Sagra del Saraceno" a Frassinello Monferrato o la "Giostra del Saraceno" a Carignano oppure la "Sagra dell'Asparago del Saraceno"⁹⁵. Riguardo poi alle *caverne dei Saraceni* a Ottiglio, molto, forse troppo, si è fantasticato senza sicure fonti o basi storiche⁹⁶. Tra questi luoghi comuni, e non poteva essere altrimenti, vi è anche quello di un tesoro, di gioielli o altri oggetti preziosi, predati nel vicino Levante dai Crociati o appartenuti ai Templari, magari con relativi spettrali guardiani; ricchezze celate in oscuri e misteriosi nascondigli o nei sotterranei dei castelli⁹⁷. Tra queste leggende ve ne è una, si dice ambientata nel castello di Montalto Dora (Torino)⁹⁸, ove nel Quattrocento un cavaliere toscano, di nome Gualfredo degli Ardengheschi⁹⁹, reduce da un viaggio *Outremer*, sarebbe precipitosamente fuggito con Leonora, figlia del castellano e già maritata, per poi tornare con la sua amante nelle avite terre. Durante la rocambolesca fuga Leonora avrebbe celato nelle mura del castello il "diadema della regina di Saba" [*sic*] e numerosi altri gioielli regalati dal suo amato Gualfredo, preziosi che avrebbe avuti da un mercante arabo¹⁰⁰.

Ben più interessante è la leggenda di tesori, forse predati in Levante, riguardante il castello di Monticello d'Alba (Cuneo)¹⁰¹. Un cavaliere di nome Loffredo, dopo aver partecipato alla Quinta Crociata (1217-1221), sarebbe ritornato in Piemonte con un ingente tesoro e con un prigioniero arabo, valente architetto. Quest'ultimo costruì nei sotterranei del castello di Monticello, per il cavaliere, una camera del tesoro veramente inaccessibile ove furono celate le immense ricchezze predate in Oriente. Loffredo, sistemati in questo modo i suoi beni, morì poco tempo dopo per le ferite riportate in un duello confidando però, in punto di morte, il segreto del castello a un fido scudiero; l'ubicazione del tesoro e i modi per neutralizzare eventuali fantasmi ed evitare i trabocchetti sarebbero stati tramandati di padre in figlio da individui che si definivano "Protostrato"¹⁰². Forse Loffredo o Lofredo, ma è solo una nostra ipotesi, potrebbe essere uno di quei cavalieri sabaudi e piemontesi che combatterono in Terra Santa, alla metà del secolo XIII, cui Amedeo IV, conte di Savoia,

inviò loro la somma di 1000 lire¹⁰³. Quanto poi al termine *Protostrato*, trattasi, evidentemente, di una deformazione del titolo di corte bizantino *protostratos* (πρωτοστράτωρ), che negli ultimi secoli dell'impero indicava uno degli uffici militari di alto livello¹⁰⁴. Le commistioni tra il vicino Levante, Bisanzio e il Piemonte, vere o false che siano, sono dunque ben radicate da secoli e non finiranno mai di stupirci.

Conclusioni

Questo breve quanto veloce *excursus* circa gli oggetti predati o acquistati oppure donati provenienti dal vicino Levante quali retaggio dei rapporti intercorsi tra i lignaggi piemontesi

con l'*Outremer*, non vuole essere esaustivo né completo, ma, speriamo, serva sia come sussidio sia come incentivo per future ricerche. Auspichiamo che tali reperti provenienti dal vicino Levante possano essere puntualmente catalogati, tenendo presente altresì gli inventari dei castelli non solo piemontesi, ma anche quelli della Savoia¹⁰⁵. Prescindendo dall'autenticità vera o supposta di questi reperti, dalla loro origine il più delle volte dubbia, dalla loro esistenza o dalla scomparsa di molti, tutti meriterebbero di essere catalogati in apposite schede a illustrare, nel basso medioevo, i fasti plurisecolari, quasi sempre ignorati¹⁰⁶, della vocazione oltremarina dei casati piemontesi.

NOTE

¹ Il presente articolo, che riprende solo in parte il precedente studio di Haberstumpf 2008, pp. 41-49, si riallaccia a temi discussi con i conservatori di Palazzo Madama a margine della mostra *Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario*, a cura di Federico Marazzi, tenutasi a Palazzo Madama dal 10 maggio al 28 agosto 2023.

² Per una prima lettura circa le reliquie predate dai Latini a Bisanzio e per il valore di esse per i Greci cfr. Kaplan 1987, pp. 195-202; Ducellier 1997, pp. 368-377, ma si veda anche Durand 1997, pp. 378-389.

³ Per il complesso monumentale detto *Boukoleon*, oggi ridotto a scarsi resti per la realizzazione di una linea ferroviaria negli anni 1871-1873, cfr. Mango 1997, pp. 41-50; Ronchey, Braccini 2010, pp. 419-420.

⁴ de Villehardouin 19612, § 249, p. 50 e p. 52.

⁵ de Clari 1924, pp. 81-824-15: "Si estoit li palais de Bouke de Lion si rikes et si fais com je vous dirai. Il avoit bien dedens chu palais, qui li marchis (Bonifacio di Monferrato) tenoit, chinc chens mansions, qui toutes tenoient l'une a l'autre et estoient totes faites a ore musike, et si en i avoit bien trente capeles, que grans que petites; si en avoit une que on apeloit le Sante Capele, qui si estoit rike et noble qu'il n'i avoit ne gons ne verveles ne autres membres qui a fer appartenissent, qui tout ne fussent d'argent, ne si n'i avoit colombe qui ne fust ou de jaspe, ou de pourfile ou de rikes pierres presieuses".

⁶ Per la Cappella del Faro, ove erano custodite fino al 1204 le reliquie più preziose, cfr. Bacci 2003, pp. 234-248 (ove alle pp. 244-245 elenco delle reliquie); Magdalino 2004, pp. 15-30; Ronchey, Braccini 2010, pp. 404-405.

⁷ La Sindone di Torino è tuttora oggetto di studi, di indagini scientifiche e di analisi dei dati storici; la bibliografia in merito è immensa e, ricorderemo solo, tra gli assertori della sua autenticità, Baima Bollone 1998; e tra i detrattori Pesce Delfino 1982.

⁸ Roberto di Clari, testimone fedele della presa di Costantinopoli, afferma che nessun Greco o Latino conosceva che cosa sia avvenuto della Sindone dopo il saccheggio della città: de Clari 1924, § XCII, p. 9043-50: "Et entre ches autres en eut un autre des moustiers que on apeloit medame Sainte Marie

de Blakerne, ou li sydoines, la ou Nostres Sires fu envolepés, i estoit, qui cascuns des venres se drechoit tous drois, si que on i pooit bien vier le figure Nostre Seigneur, ne ne seut on onques, ne Griu ne Franchois, que chis sydoines devint quant le vile fu prise".

⁹ Nicolotti 2023, p. 137. Inoltre completamente prive di fondamenti storici sono le teorie di Barbara Frale sulla Sindone, cfr. Frale 2009; Ead. 2009.

¹⁰ Garlaschelli 1998, p. 118.

¹¹ Nicolotti 2011.

¹² Garlaschelli 1998, p. 23 sgg.

¹³ Olmi 2015.

¹⁴ Desimoni 1878, p. 249; Usseglio 1926, p. 314.

¹⁵ Ghilini 1902, p. 23. Nell'attuale duomo di Alessandria, procedendo nella navata a destra, vi è la cappella di San Giovanni Nepomuceno con un sottoquadro bizantino del secolo XII, e alla fine della navata, nella cappella della Beata Vergine delle Salve si conserva la custodia che contiene il Simulacro, la reliquia della Santa Croce (1619) e la reliquia della Sacra Spina (precedente al 1527): Ameri 2024, pp. 91-92; *Alessandria preziosa* 2024, pp. 96-97, n. 2 (C. Seghesio).

¹⁶ Cfr. *infra*.

¹⁷ Stella 19752, p. 20; Origone 2006, I, pp. 98-99 e p. 99, nota 4.

¹⁸ *Regni Hierosolimitani brevis historia* 1890, pp. 141-142; p. 142, nota 1; Jacoby 1993, p. 210; p. 234, nota 82; Polonio 2001, pp. 363-364, 367, 368-370.

¹⁹ Usseglio 1926, II, pp. 302-304; Albenga 1970, pp. 43-44.

²⁰ Vergano 1965, p. 96; Testa 19963, p. 94; Pistarino 2000, p. 17, nota 3.

²¹ Haberstumpf 2022, pp. 428-431.

²² Archivio di Stato di Torino, sezione I, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Maria di Vezzolano, mazzo 3 (due carte); Settia 1975 (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXVIII), pp. 193-194.

²³ Maccono 1967, pp. 28-31.

²⁴ Onorato 1889, pp. 366-367.

²⁵ Per questo marchese cfr. Settia 2003, pp. 757-761.

²⁶ Per questo reperto cfr. Distefano 2017; *Alessandria preziosa* 2024, pp. 99-100, n. 5 (G. Distefano); Ameri 2024, p. 94; Cervini 2024, p. 81. La stauroteca è descritta come "cru-cem auream ubi est de vera cruce in qua Christus pependit

com pede argenteo” nel necrologio della cattedrale di Asti: Paravicini Bagliani 1980, p. 27.

²⁷ Settia 1982, pp. 536-528. Sul sigillo di Uberto da Cocconato: Gardner 2014, pp. 177-178.

²⁸ Distefano 2017, p. 82.

²⁹ Settia 1982, p. 536.

³⁰ Per le vicende in Oriente del Uberto “Comes Grassus” di Cocconato: Haberstumpf 2007, pp. 47-48.

³¹ di Ricaldone 1999, pp. 171-172. Non si conoscono le vicende relative alle reliquie della Vera Croce conservate in due reliquiari descritti in *Tesori dal marchesato paleologo* 2003, pp. 52-55, n. 2 (B. Ciliento) e pp. 62-65, n. 5 (A. Guerrini).

³² Borello 2002, p. 549.

³³ Sull'origine leggendaria di un frammento della corona di spine conservato a Pomaro Monferrato (Alessandria) cfr. Ricaldone 1999, II, pp. 649-650, cfr. anche Rota 1958. Secondo un'altra tradizione, la spina e la veste furono cedute da dei dignitari bizantini ai Veneziani in cambio di un forte prestito; poi nella città lagunare un religioso di Pomaro ebbe (in dono?) i due reperti.

³⁴ Grignolio, Angelino 1993, p. 83.

³⁵ Nella Santa Cappella erano custoditi i vestiti, i capelli, la testa, la mano destra e il bastone di San Giovanni Battista, Bacci 2003, p. 244.

³⁶ del Carretto 1848, col. 1107.

³⁷ Sangiorgio 1780, p. 31: “E perché erano riposte [le reliquie] in un luogo [Santa Maria di Lucedio], dove non si prestava debita riverenza ed onore, l'anno MCCCCLXXIX furono ridotte e collocate nella rocca della città di Casale, e riposte nel sacello di essa rocca, dove sono tenute e conservate colla meritata venerazione e culto”. Goffredo Casalis ripropone quanto scritto da Galeotto del Carretto e da Benvenuto Sangiorgio: cfr. Casalis 1849, p. 261.

³⁸ Per i supposti viaggi di Giuditta di Babenberg nel vicino Levante e le improbabili donazioni di Manuele I Comneno cfr. Haberstumpf 1995, pp. 143-144.

³⁹ Ieni 1995, p. 75; si veda anche Angelino 2003, p. 39.

⁴⁰ Per una prima lettura circa il santuario di Crea cfr. Castelli, Roggero 2000.

⁴¹ Santa Margherita d'Antiochia di Pisidia, vergine e martire (n. 275 - m. 290), patrona di Licodia in Eubea, è onorata il 20 luglio dai Latini e il 17 luglio dai Greci.

⁴² *Ritratto della città di Casale* 1966, p. 46.

⁴³ Il volume di don Maurizio Clemente (Clemente 1876), non mi è stato accessibile, ma ampi stralci di esso, cui faremo riferimento, sono in Niccolini 1877, pp. 554-564.

⁴⁴ Ivi, p. 558.

⁴⁵ Ivi, p. 559.

⁴⁶ Ivi, p. 564.

⁴⁷ Onorato 1889, p. 265.

⁴⁸ Negri 1902, fasc. 6, pp. 18-19. Il reliquiario, oggi conservato nel Tesoro della Cattedrale di Casale, venne esposto da Vittorio Viale alla mostra *Gotico e Rinascimento in Piemonte: Gotico e Rinascimento* 1939, p. 246, tav. 256. Quindi illustrato in Viale Ferrero 1966, p. 126, tav. IV. Si veda L.C. Gentile in questo numero.

⁴⁹ Gabrielli 1974, pp. 219-221.

⁵⁰ Andreozzi 1683, p. 89, e stessa datazione in Massino 1590 e Caramellino 2007, p. 68.

⁵¹ Si rimanda al saggio di L.C. Gentile in questo numero. Nel “Catalogo generale dei beni culturali”, *ad vocem* “Reliquiario antropomorfo - a piede, opera isolata - produzione siriana (sec. IV) reliquiario antropomorfo a piede, 0300 - 0399”, reperibile online (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100005882>), così è descritto tale reperto: “Il piede, terminante al di sopra della caviglia, è realizzato in legno rivestito in lamina d'argento lavorata a

sbalzo ed a cesello, ad eccezione delle dita intagliate in cristallo di rocca. Da queste si intravede il piede mummificato appartenente a Santa Margherita. Il sandalo di appoggio, in argento foderato di seta rossa, è orlato da un motivo di ovoli. Sul collo del piede è applicata la figura della santa in lamina sbalzata fra due scudetti a smalto, di cui uno è lo stemma dei Marchesi del Monferrato”.

⁵² De Conti 1839, p. 139; p. 591, nota 45: Demetrio “andando in Alba donò a quella Cattedrale il suo Regio Diadema”. Aleramo del Carretto, eletto vescovo nel 1407, durante una missione diplomatica per il marchese di Monferrato presso Gregorio XII avrebbe avuto conferma dallo stesso pontefice che un parroco della cattedrale d'Alba doveva avere in custodia la corona di Demetrio, così come risulterebbe da un documento conservato nell'Archivio Capitolare di tale città; la presenza del diadema nella sacrestia della cattedrale è ancora attestata all'epoca di monsignor Paolo Brizio, vescovo tra il 1642 e il 1665; inoltre, in base a testimonianze orali non attendibili, sarebbe stato custodito, sempre nella sacrestia, anche durante il secondo dopoguerra.

⁵³ Cherra 2006, pp. 175-204.

⁵⁴ Per il castello di Settime cfr. Vergano 1965, pp. 146-148; Nicolini 1967, pp. 70-72; Bordone 1976, pp. 29-32; Conti, Tabarelli 1978, p. 135; Valente, Inzerra Bracco, Vanzella 1985, *ad vocem*.

⁵⁵ Bordone 1977, p. 232: “trovasi (nel castello) un antico catoio colla sua brocca d'una creta verniciata che uno di casa Rotaria trasportò dalla Palestina ai tempi delle crociate”.

⁵⁶ Haberstumpf 2007, pp. 50-55. Il corpo di Enrico d'Asti fu traslato ad Asti nel 1392 e oggi riposa nella cattedrale, sotto l'altare del Santissimo Sacramento, dove fu trasferito dalla chiesa di San Francesco nel 1801 (Bosio 1894, p. 269). Viene esposto alla pubblica venerazione nei tempi di calamità atmosferica (siccità oppure inondazioni), perché secondo una leggenda, l'urna con il suo corpo sarebbe stata salvata dalle acque in burrasca durante il suo trasporto dall'Oriente nella città di Asti. Per questo motivo è popolarmente invocato come il “Santo dell'acqua”.

⁵⁷ Conta 1977, *passim*, regesti in Haberstumpf 1997, p. 244, n. 190-193. In particolare nel 1418, nel castello di Torino, si conservavano: una spada turca con guarnizioni d'argento e un piccolo arco della Turchia (Conta 1977, p. 432, § 32 e p. 433, § 60.) e, nello stesso anno, nel castello di Pinerolo vi erano due scudi turcheschi (cfr. ivi, p. 430).

⁵⁸ Conta 1977, p. 424, § 5; p. 438, § 8.

⁵⁹ Nel secolo XVIII gli ultimi “monsù (signori) della Morea”, ridotti in povertà, abitavano fra le rovine dell'antico castello di Busca, Carutti 1893, p. 300; tale situazione è anche testimoniata già sul finire del sec. XVI: “del castello nominato il castello Soprano di Busca, rovinato, sopra un monte posto, qual è delli sigg. della Morea (Chiaffredo o Goffredo), con una vigna et insula”, cfr. Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, *Camerale*, art. 737, vol. 134, *Consegnamenti del Commissario Cornaglia*, 1561 in 1577, f. 159v; Bonardi 1992, p. 84 e p. 86, n. 40. Circa questo lignaggio, notizie utili anche in Bruno 2014, pp. 105-106.

⁶⁰ di Macco 1982, pp. 72-85; p. 73 e nota 9. La targa (numero di inventario F. 126) fu poi pagata il 5 aprile dell'anno successivo.

⁶¹ Bertolotto 1987, pp. 8-26, p. 17 e nota 28. Il barone armeno cattolico Astuacatur (Deodato) Papasian (Costantinopoli 1808-Torino 1868) fu segretario e interprete al servizio dei sovrani del regno di Sardegna Carlo Felice e Carlo Alberto di Savoia, dal 1827 al 1847, parte dei suoi scritti sono conservati nell'Archivio Storico Comunale di Ferrara (Archivio Deodato Papasian, sec. XIX). Riguardo poi ai reperti del regno armeno di Cilicia conservatisi in Piemonte ricorderemo solo che nell'archivio di Ferrara è custodita un'operetta ma-

noscritta da Papsian e dedicata a Carlo Felice (re titolare d'Armenia), datata 22 giugno 1828, intitolata *Illustrazione d'alcune antichità Armene esistenti in Piemonte*. Un esemplare analogo fu fatto copiare da un calligrafo e donato al sovrano sempre nel 1828 (Torino, Biblioteca Reale, ms. segnato Varia 301); cfr. Bais 2007, p. 12. Un reliquiario armeno proveniente dal monastero di Skevr e datato 1293 era conservato nel convento di Santa Croce di Bosco Marengo (Spantigati 1985, p. 246). Venduto dall'antiquario Abramo Foa ad Alexander Basilewsky, si trova oggi al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo (AR-1572).

⁶² Seyssel d'Aix 1840.

⁶³ Numero di inventario O. 26.

⁶⁴ Nel Museo della Torre di Londra è conservata una bombarda di Maometto II, appartenente alla cosiddetta "categoria dei Dardanelli", con un calibro di 640 mm e una lunghezza di 5,2 m, quindi molto simile a quella conservata in Torino; cfr. Foulkes 1930, pp. 217-227; Pertusi 1976, pp. XXII-XXIII, nota 2.

⁶⁵ Sul fonditore di cannoni, forse transilvano, di nome Urban (m. maggio 1453) cfr. Babinger 19674, pp. 87-88.

⁶⁶ Per Andrea Provana di Leinì (circa 1520-1592), cfr. Merlotti 2005, pp. 319-324.

⁶⁷ Gargiulo 2004, p. 193.

⁶⁸ Rossi 1901, p. 167 e nota 1. Anche nel castello di Rivalta Trebbia (Piacenza), sono conservate nella sala d'armi tre bandiere e undici drappelle che sventolarono a Lepanto sulle tre galee che la famiglia Scotti da Sarmato allestì per la Repubblica di Venezia, reperti poi pervenuti ai conti Zanardi Landi. Per il castello di Rivalta cfr. *Rivalta* 1991. Infine nel duomo di Gaeta la pala dell'altare è in realtà la bandiera della nave ammiraglia, la "Capitana" della flotta papale comandata dal principe Marco Antonio Colonna (ivi, p. 193). Lo stendardo di Lepanto, conservato a Gaeta, fu realizzato dal Sermoneta (Hunter 1996, *passim*), poi fu benedetto dal pontefice Pio V e consegnato al principe Colonna che, al suo ritorno vittorioso da Lepanto, lo depose sull'altare maggiore del duomo di Gaeta. Lo stendardo è in seta pregiata con sfondo rosso e bordatura in oro, vi è raffigurato con pittura a tempera *Gesù crocifisso tra san Pietro e san Paolo* e al di sotto è presente la scritta "IN HOC SIGNO VINCES". Fino al 1976 era sito nell'abside del duomo di Gaeta, poi pervenuto nella pinacoteca del Centro Storico Culturale di Gaeta; oggi è esposto nel Museo Diocesano. Notizie utili in Mortari 1956, pp. 343-344.

⁶⁹ Anselmo 2006, pp. 140-142.

⁷⁰ Ricardi di Netro, Gentile 2000, p. 178, n. 1161.

⁷¹ Forse l'unica epigrafe (commemorativa), ancora visibile, è quella del monumento dedicato a Amedeo VI, conte di Savoia, in ricordo della sua spedizione in Oriente, sita alla base del monumento a lui dedicato. Tale opera dell'architetto Pelagio Pelagi sorge in Piazza Palazzo di Città a Torino. Il testo dell'epigrafe è il seguente: "Questo ricordo della spedizione in Oriente del Conte Verde / fu commesso da Carlo Alberto e donato alla città di Torino / per ricambiarle l'affettuosa letizia onde fece più solenne le nozze / dell'augusto suo primogenito al quale era poi dato inaugurare / sì cospicuo monumento di gloria nazionale e domestica / VII maggio MDCCCLIII", cfr. Bocca 1915, p. 139, n. 288; *Pelagio* 1976; R. Villa, G.C.F. Villa 2024, pp. 456-460, fig. pp. 453 e 455.

⁷² Matteo Sanmicheli (1480-?), scultore attivo a Casale Monferrato dal 1510 dove realizzò sia il monumento funebre per Bernardino Gambera, ancora visibile nel duomo sia per quello per Maria di Serbia nella soppressa chiesa di San Francesco, cfr. Baudi di Vesme 1895, pp. 288-290; Guerrini 2000.

⁷³ Sangiorgio 1780, p. 410; De Conti 1839, IV, pp. 430-431, nota 32. La chiesa e l'annesso convento furono distrutti agli inizi dell'Ottocento. Giuseppe Vernazza, barone di Freney

(1745-1822), ipotizza che l'autore di questo epitaffio sia stato Benvenuto Sangiorgio, cfr. Sangiorgio 1780, p. 12, nota 29.

⁷⁴ Per la chiesa e il convento di San Francesco in Pinerolo cfr. Casalis 1847, XV, pp. 142-143; Carutti 1893, pp. 131-132; 531-532.

⁷⁵ Secondo Casalis 1847, XV, p. 143, oltre ai Savoia-Acaia "[...] ebbero sepoltura [...] il primogenito del duca Amedeo VIII; Pietro di Savoia vescovo di Ginevra; il figlio del beato Amedeo; Agnese sorella di Lancelotto di Lusignano, chiamato il cardinale di Cipro; Margherita figliola del maresciallo Anselmo di Miolans".

⁷⁶ Agnese di Lusignano, figlia di Giacomo I re di Cipro e zia di Anna di Savoia, morì nel 1459 a Venasca e fu sepolta a Pinerolo: si veda Mas Latrie 1881, pp. 345-346.

⁷⁷ Massi 1834, II, pp. 142; 147; 166; 172; Carutti 1893, p. 592, n. IV/1-4.

⁷⁸ Cognasso 1989, p.100.

⁷⁹ Carutti 1893, p. 593, n. VI/1.

⁸⁰ Ivi, p. 593, n. V.

⁸¹ Haberstumpf 2021, p. 201.

⁸² Robolini 1838, pp. 213-217.

⁸³ Cfr. Taverna 1996.

⁸⁴ Su Carlotta di Lusignano cfr. in sintesi Dillon Bussi 1977, pp. 402-405; per i manoscritti ciprioti, finemente miniati da artisti greci, pervenuti in Italia tramite questa sovrana, cfr. Boase 1977, p. 192.

⁸⁵ Numero 50 dell'inventario, codice pervenuto al collezionista provenzale Loys de Perier, poi nuovamente ai Savoia e ora alla Bibliothèque Royale di Bruxelles (ms. 10175) e risalente al secolo XIII, copiato da Bernard dello *scriptorium* di Acri, si veda Data Fragalà 1995, pp. 29-30; Taverna 1996, p. 28.

⁸⁶ Codice J. II. 9, conservato a Torino, su cui cfr. Giaccaria 1996, pp. 7-12; Data 1997, pp. 30, 32-34; ma cfr. anche Data Fragalà 1995, pp. 77-94; Barale, Rizzuti, Staltari 2024.

⁸⁷ Febo di Lusignano (1415-1485 circa), maresciallo di Armenia, signore di Sidone, figlio naturale di Giano I, re di Cipro, rimase sempre fedele a Carlotta contro le pretese di Giacomo II di Lusignano; Mas Latrie 1881, p. 350 e nota 3.

⁸⁸ Numero 97 dell'inventario, ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Ms. Lat. 8044), v. Data 1997, pp. 30-31.

⁸⁹ Per la biblioteca sabauda nel Quattrocento cfr. Edmunds 1970, pp. 318-327, 1971, pp. 253-284, e 1972, pp. 269-293. L. Data Fragalà 1995, pp. 77-94; Saroni 2004.

⁹⁰ Simeone Metafraste fu uno scrittore e agiografo bizantino vissuto nel secolo X; la Chiesa ortodossa lo riconosce come santo e lo festeggia il 9 novembre.

⁹¹ Gulmino 1986, pp. 143-148. Sulla Regia Biblioteca dell'Università si veda anche *Il Teatro di tutte le scienze* 2011.

⁹² L'elenco delle opere sfuggite alle fiamme si trova nell'*Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino* (Cipolla, De Sanctis, Frati 1904, pp. 385-588).

⁹³ Settia 1977, ora in Id. 1984, pp. 13-39.

⁹⁴ Settia 1988, pp. 293-310; Id. 2007, pp. 11-19.

⁹⁵ Per le feste "dei Mori" in Piemonte, cfr. Bocca, Centini 1997, pp. 71-83.

⁹⁶ Cfr. ad esempio di Ricaldone 1999, pp. 484-555.

⁹⁷ Cfr. ad esempio Fenoglio 1978, *passim*.

⁹⁸ Per una prima lettura circa questo castello, cfr. Nigra 1974, pp. 48-51; Gotta 1958; Zanolli 1982, pp. 125-233.

⁹⁹ Famiglia senese, forse di origine longobarda, da cui discesero i Chigi. Per una prima lettura circa questo lignaggio, cfr. Angelucci 1982, pp. 119-156; Ead. 2000.

¹⁰⁰ Oliva, Fabris 2021, pp. 145-146.

¹⁰¹ Notizie utili sul castello in Lovera di Castiglione 1957, pp. 21-24; Giordano 1995, pp. 159-166; Bianchi, Lusso 2005, pp. 120-135. Da notare che il castello di Monticello, già ricordato nel *Codex Astensis*, fu probabilmente ricostruito a opera dei

Malabaila alla metà del Trecento, per poi pervenire ai Roero nel 1375: cfr. Viglino Davico, Bruno jr., Lussu, Massara, Novelli 2010, pp. 234-235.

¹⁰² Fenoglio 1970, pp. 100-103.

¹⁰³ Gazzera 1844, doc. I, p. 256 (1252, agosto c., s.l.). Pochi mesi dopo Francesco Trocheyo, Amedeo de Bonadonna, Tommaso de Bonia, cavalieri in Terra Santa, dichiararono di aver ricevuto una certa somma di denaro dal conte di Savoia; cfr. ivi, doc. II, pp. 256-257 (1252, novembre s.d., Giaffa).

¹⁰⁴ Guiland 1967, pp. 478-497.

¹⁰⁵ A questo riguardo cfr., ad esempio, Vayra 1883, ove sono menzionati libri e armi provenienti dal Levante.

¹⁰⁶ Sovente mi è capitato di chiedere a dei Torinesi perché “Via principi d’Acaia” si chiamasse così o perché la sede del Consiglio regionale del Piemonte abbia sede in un palazzo nomato “Lascaris”. Ormai chi si rammenta più che nel 1261 avvenne il matrimonio tra Guglielmo Pietro I, conte di Ventimiglia, con Eulogia Lascaris, figlia di Teodoro II Dukas Lascaris (Θεόδωρος Β΄ Δούκας Λάσκαρις) imperatore di Nicea? Cfr. Geanakoplos 1985, p. 272.

BIBLIOGRAFIA

Albenga G., *Il marchesato di Incisa dalle origini al 1514*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1970 (Miscelanea di Storia Italiana. Serie IV, vol. XI).

Alessandria preziosa. Un laboratorio internazionale al tramonto del Cinquecento, a cura di F. Cervini, catalogo della mostra (Alessandria, Palazzo del Monferrato, 21 marzo - 6 ottobre 2024), Alessandria 2024.

Ameri G., *Il reimpiego di oreficerie medievali, fra estetica e culto*, in *Alessandria preziosa*, a cura di F. Cervini, catalogo della mostra (Alessandria, 21 marzo-6 ottobre 2024), Sagep, Genova 2024, pp. 91-95.

Andreozzi P., *Compendioso ristretto dell’Origine della B. Vergine di Crea in Monferrato; scolpita da San Luca, e portata dalla Palestina da Sant’Eusebio vescovo di Vercelli...*, per Secondo Vittorio Giangrandi, Asti 1683.

Angelino A., *Da fortezza a residenza della corte paleologa, in Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. Comoli, Cassa di Risparmio di Alessandria Spa; Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2003, pp. 29-39.

Angelucci P., *Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti col Comune di Siena (secc. XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell’età comunale nei secoli XII e XIII*, Pacini, Pisa 1982, pp. 119-156.

Angelucci P., *L’Ardenghesca tra potere signorile e dominio senese, secoli XI-XIV*, Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia 2000 (Università degli Studi di Perugia - Dip. Scienze Storiche dell’antichità, studi di storia e storiografia, 17).

Anselmo D., *Storia di Murisengo dalle origini alla fine del ducato di Mantova e Monferrato (1708) e del feudalesimo*, Artigiana S. Giuseppe lavoratore, Vercelli 2006.

Babinger F., *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, trad. it., Einaudi, Torino 19674.

Bacci M., *Relics of the Pharos Chapel: A View from the Latin West*, in *Восточнохристианские реликвии*, a cura di A.M. Lidov, Москва 2003, pp. 234-248.

Baima Bollone P., *Sindone: la prova*, Mondadori, Milano 1998.

Bais M., *Il privilegio ai Genovesi di Lewon III di Cilicia (1288) nelle carte del barone Deodato Papiasian*, in “Rassegna Armenisti Italiani”, 10, 2007, pp. 10-16.

Barale E., Rizzuti A., Staltari A., *Il codice cipriota (I-Tn, J.II.9). Origini, storie, contesto culturale*, Edizioni Fondazione Levi, Venezia 2024

Baudi di Vesme A., *Matteo Sanmicheli scultore e architetto cinquecentista*, in “Archivio storico dell’arte”, serie II, 1, 1895, pp. 274-321.

Benvenuti Sangeorgii *Chronicon*, in Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, pp. 373-411.

Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780.

Bertolotto C., *Il collezionismo sabauda e la formazione dell’Armeria Reale di Torino*, in “Armi Antiche. Bollettino dell’Accademia di S. Marignano”, 1987, pp. 8-26.

Bianchi P., Lusso E., *Il castello di Monticello d’Alba, in Case antiche della nobiltà in Piemonte*, a cura di A. Re Rebaudengo, Allemandi, Torino 2005, pp. 120-135.

Boase T.R.S., *The Arts in Cyprus. A. Ecclesiastical Art*, in *A History of the Crusades, IV, The Art and Architecture of the Crusader States*, a cura di H. W. Hazard, The University of Wisconsin Press, Wisconsin 1977, pp. 165-195.

Bocca C., Centini M., *Saraceni nelle Alpi, storia, miti e tradizioni di una invasione medioevale nelle regioni alpine occidentali*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1997 (Quaderni di cultura alpina, 57).

Bocca G., *Guida-raccolta. Epigrafi monumenti e lapidi della città di Torino e dei suoi sobborghi (Monumenti - Palazzi - Istituti di Beneficenza - Cimitero ecc.)*, Bocca, Torino 1915

Bonardi C., *I castelli del principato di Piemonte in rapporto al progetto filibertino di difesa dello stato*, in *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, atti delle giornate di studio (Carrù, 31 maggio - 1° giugno 1991), a cura di M. C. Visconti Cherasco, Cassa rurale ed artigiana di Carrù e del Monregalese, Carrù 1992, pp. 81-86.

Bordone R., *Andar per castelli. Da Asti tutto intorno*, Milvia, Torino 1976.

Bordone R., *Proposta per una lettura della corografia astigiana dell’avvocato G.S. De Canis*, Cassa di risparmio di Asti, Asti 1977.

Borello L., *Reliquie a Torino: memorie sconosciute da scoprire*, in “Bollettino storico bibliografico subalpino”, 100, 2002, p. 547-582.

Bosio G., *Storia della Chiesa di Asti*, Michelerio, Asti 1894.

Bruno D., *Alla scoperta del marchesato di Busca. Cenni e vicende di un piccolo stato italiano*, Fusta, Saluzzo 2014.

Caramellino C., *I Paleologi promotori delle arti in Monferrato*, in *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, a cura di R. Maestri, atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), Circolo culturale I marchesi del Monferrato, Acqui Terme 2007 (Collana Atti del Monferrato, N. 1), pp. 67-79.

Carutti D., *Storia della città di Pinerolo*, Tip. Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1893.

Casalis G., *Dizionario geografico storico statistico com-*

- merciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, XV, Presso G. Maspero librajo, Torino 1847.
- Casalis G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII, Presso G. Maspero librajo, Torino 1849.
- Castelli A., Roggero D., *Un Santuario mariano: Il Sacro Monte di Crea*, Fondazione Sant'Evasio, Casale Monferrato 2000.
- Cervini F., *Il Medioevo riattualizzato: antiche immagini come risposte a nuove domande*, in *Alessandria preziosa. Un laboratorio internazionale al tramonto del Cinquecento*, a cura di F. Cervini, catalogo della mostra (Alessandria, Palazzo del Monferrato, 21 marzo - 6 ottobre 2024), Alessandria 2024, pp. 77-85.
- Cherra D., *Collezionismo e gusto per l'arte bizantina in Italia tra Trecento e Quattrocento*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", 3, 2006, terza serie, pp. 175-204.
- Cipolla C., De Sanctis G., Frati C. (a cura di), *Inventario dei codici superstiti greci e latini, antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in "Rivista di filologia d'istruzione classica", 32, 1904, pp. 385-588.
- Clemente M., *Cenni sul Santuario di Nostra Signora di Crea in Monferrato*, Tip. Speirani e Figli, Torino 1876.
- Cognasso F., *Il conte Verde, il conte Rosso*, Dall'Oglio, Milano 1989.
- Conta R., *Armi e armature in Piemonte nella prima metà del secolo XV (dagli inventari dei castelli dei principi d'Acaia)*, in "Studi Piemontesi", 6, 1977, pp. 410-437.
- Conti F., Tabarelli G.M., *Castelli del Piemonte*, II, Görlich/IGDA, Milano-Novara 1978.
- Data Fragalà L., *The Savoy Ducal Library on the 15th Century; Origin and Consistency*, in *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J.II.9. Report of the International Musicological Congress (Paylos 20-25 March 1992)*, a cura di U. Günter, L. Finscher, Neuhausen-Stuttgart 1995, pp. 77-94.
- Data L., *La biblioteca di Anna di Cipro e Ludovico di Savoia*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedioevale*, atti del convegno internazionale (Château de Ripaille. Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995), a cura di F. de Caria, D. Taverna, Istituto per i beni musicali in Piemonte, Torino 1997 (Biblioteca dell'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 3), pp. 25-34.
- De Conti V., *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, II-IV, Tip. Mantelli, Casale 1839.
- Desimoni C., *Il marchese Bonifacio di Monferrato e trovatori provenzali della sua corte*, in "Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura", 5, 1878, pp. 241-271.
- Dillon Bussi A., *Carlotta di Lusignano*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XX, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1977, pp. 402-405.
- Distefano D., *Sugli smalti cloisonné della stauroteca di Asti e sui loro contesti: aggiunte all'arte coloniale del XII secolo e alla sua circolazione*, in "Arte medioevale", serie IV, 7, 2017, pp. 73-86.
- Ducellier A., *Il sacco di Costantinopoli del 1204 e la posterità*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi, 1096-1270*, a cura di M. Rey-Delqué, CDE, Milano 1997, pp. 368-377.
- Durand J., *Reliquie e reliquiari depredati in Oriente e a Bisanzio al tempo delle crociate*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi, 1096-1270*, a cura di M. Rey-Delqué, CDE, Milano 1997, pp. 378-389.
- Edmunds S., *The Medieval Library of Savoy*, in "Scriptorium", XXIV, 1970, pp. 318-327; XXV, 1971, pp. 253-284; XXVI, 1972, pp. 269-293.
- Fenoglio A., *A caccia di tesori. Magia e realtà nei castelli piemontesi. Storia e leggende*, Piemonte in bancarella, Torino 1978.
- Fenoglio A., *Storia e leggenda dei tesori nascosti nei castelli piemontesi*, Piemonte in bancarella, Torino 1970.
- Foulkes C., *The Dardanelles Gun at the Tower*, "Antiquarian Journal", 10, 1930, pp. 217-227.
- Fràle B., *I Templari e la Sindone di Cristo*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Fràle B., *La sindone di Gesù Nazareno*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Gabrielli N., *Un reliquiario del IV secolo*, in *Quarto Congresso di antichità e d'arte* atti del convegno (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969), Marietti, Casale Monferrato 1974, pp. 219-221.
- Galeotto del Carretto, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Avogadro, in *Historiae Patriae Monumenta. Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848.
- Gardner J., *The Roman Crucible. The Artistic Patronage of the Papacy 1198-1304*, The University of Chicago Press, Chicago 2014.
- Gargiulo R., *La battaglia di Lepanto 7 ottobre 1571*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2004.
- Garlaschelli L., *Processo alla Sindone*, Avverbi, Grottaferrata 1998.
- Gazzera C., *Esame di alcune carte antiche concernenti ai Piemontesi che agli stipendii del conte Amedeo IV furono alla quinta crociata*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", serie II, tom. VI, "Scienze morali storiche e filologiche", Torino 1844, pp. 241-259.
- Geanakoplos D.J., *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente, 1258-1282. Studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, trad. it., Accademia nazionale di scienze lettere e arti, Palermo 1985.
- Geoffroy de Villehardouin, *La conquête de Constantinople*, II, a cura di E. Faral, Paris 19612 (Les Classiques de l'Histoire de France au Moyen Age, 19).
- Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/2 Bologna 19752.
- Ghilini G., *Annali di Alessandria*, a cura di A. Bossola, Società poligrafica, Alessandria 1902.
- Giaccaria A., *Il codice franco-cipriota J. II 9 e le vicende del fondo manoscritto della biblioteca Nazionale Universitaria*, in *Miscellanea di studi in onore di Alberto Basso*, a cura di I. Data, Centro Studi Piemontesi: Istituto per i beni musicali in Piemonte, Torino 1996, pp. 7-12.
- Giordano G., *Il castello di Monticello nelle Langhe*, in *Cultura castellana, Atti del Corso 1994*, a cura di M. Viglino Davico, Istituto italiano dei castelli, Torino 1995, pp. 159-166.
- Gotico e Rinascimento in Piemonte*, a cura di V. Viale, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano, 1939), Torino 1939.
- Gotta S., *Il castello di Montalto*, Corticelli, Milano 1958.
- Grignolio I., Angelino L., *I tesori delle chiese del Monferrato*, Diffusioni grafiche, Villanova Monferrato 1993.
- Guerrini A., *Matteo Sanmicheli in Duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e*

- vita liturgica*, atti del convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Interlinea Edizioni, Novara 2000, pp. 145-159.
- Guilland R., *Recherches sur les institutions byzantines*, I, Akademie-Verlag, Berlin 1967 (Berliner byzantinistische Arbeiten / 35).
- Gulmino U., *Un raro manoscritto bizantino illustrato presente in Piemonte dal tempo di Emanuele Filiberto*, in "Studi Piemontesi", 15, 1986, pp. 143-148.
- Haberstumpf W., *Cavalieri, baroni e prelati astigiani in Oriente (secoli XIII-XIV)*, in *L'arrivo in Monferrato dei Paleologi di Bisanzio 1306-2006, Studi sui Paleologi di Monferrato*, a cura di R. Maestri, Circolo culturale I marchesi del Monferrato, Acqui Terme 2007 (Atti sul Monferrato, 2), pp. 39-57.
- Haberstumpf W., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Scriptorium, Torino 1995.
- Haberstumpf W., *Il Piemonte: un'area di contatti con il Levante (tra storia, leggende, archeologia e curiosità antiquarie, secoli VII-XVI)*, Circolo culturale I marchesi del Monferrato, Acqui Terme 2008 (Studi sul Monferrato, 6).
- Haberstumpf W., *La politica orientale di Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato: tra Genova e Bisanzio*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 119, 2021, pp. 191-210.
- Haberstumpf W., *Lignaggi piemontesi in levante: leggende, falsi e fantasie antiquarie*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 120, 2022, pp. 428-431.
- Haberstumpf W., *Regesto dei Savoia per l'Oriente. Prima parte: i Savoia principi d'Acacia (1295 - sec. XV)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 95, 1997, pp. 199-244.
- Hunter J., *Girolamo Sicilante pittore da Sermoneta (1521-1575)*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1996.
- Ieni G., *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 1-2-3 ottobre 1993), Associazione casalese arte e storia, Casale Monferrato s.a. (ma 1995), pp. 61-87.
- Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, a cura di I. Massabò Ricci, S. Pettenati, M. Carassi, catalogo della mostra (Torino Archivio di Stato, 22 novembre 2011 - 29 gennaio 2012), L'Artistica Savigliano, Savigliano 2011.
- Jacoby D., *Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom of Jerusalem (1187-1192)*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*, a cura di L. Balletto, atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990), I, Alessandria 1993 (Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia. Accademia degli Immobili, 27), pp. 187-238.
- Kaplan K., *Il sacco di Costantinopoli*, in *Le Crociate*, a cura di L. Delort, Club degli editori, Bari 1987, pp. 195-202.
- Lovera di Castiglione C., *Il castello di Monticello d'Alba*, in "Cuneo. Provincia Granda", 2, 1957, pp. 21-24.
- Macco M. di, "Rotelle, brocchieri, targhe... scudi da torneo". *Acquisti e acquisizioni per l'Armeria di Carlo Alberto*, in *L'Armeria Reale di Torino*, a cura di F. Mazzini, Edizioni Bramante, Busto Arsizio 1982, pp. 72-85.
- Maccono F., *Il santuario di N.S. di Crea nel Monferrato (storia popolare)*, Tip. Casalese, Casale Monferrato 1967.
- Magdalino P., *L'église du Phare et les Reliques de la Passion à Constantinople (VIIe/VIIIe-XIIIe siècles)*, in *Byzance et les reliques du Christ: XXe Congrès International des Études Byzantines, 19-25 août 2001; Table ronde Les reliques de la Passion*, a cura di J. Durand, B. Flusin, Paris 2004, pp. 15-30.
- Mango C., *The Palace of the Boukoleon*, in "Cahiers Archéologiques", 45, 1997, pp. 41-50.
- Mas Latrie L. de, *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan*, in "Archivio Veneto", 11, 1881, pp. 309-359.
- Massi C., *Storia della città e della provincia di Pinerolo*, II, Tip. Cassone, Torino 1834.
- Massino C., *Trattato dell'antichissima divozione nel Sacro Monte di Crea posto nel Ducato di Monferrato dove Iddio ad intercessione della Beata Vergine opera continuamente molti miracoli*, Girolamo Bartoli, Pavia 1590.
- Merlotti A., *Leini, Andrea Provana signore di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 319-324.
- Mortari L., *Il restauro dello stendardo di Gaeta*, in "Bollettino d'Arte", 41, 1956, IV serie, pp. 343-344.
- Negri F., *Il Santuario di Crea in Monferrato*, in "Rivista di Storia Arte Archeologia delle province di Alessandria e Asti", 11, 1902, fasc. 6, pp. 179-194.
- Niccolini G., *A zozzo per il circondario di Casale Monferrato*, Loescher, Torino 1877.
- Nicolini T., *I castelli del Piemonte*, LEA, Roma 1967.
- Nicolotti A., *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011.
- Nicolotti A., *I Templari e la Sindone. Storia di un falso*, Salerno, Milano 2023.
- Nigra C., *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II, *La Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1974 (I ed. 1937).
- Oliva G., Fabris P., *Castelli piemontesi*, I, *La provincia di Torino*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2021.
- Olmi M., *Indagini sulla Croce di Cristo*, La Fontana di Siloe, Torino 2015.
- Onorato C., *Notizie storiche del santuario di nostra Signora di Crea a cui vanno pure unite altre notizie specialmente del Monferrato*, Tip. Pane, Casale (Monferrato) 1889.
- Origone S., *Genova e Venezia al tempo della quarta crociata*, in *Quarta crociata. Venezia - Bisanzio - Impero latino*, a cura di G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner, I, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2006, pp. 97-124.
- Paravicini Bagliani A., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980
- Pelagio Palagi: artista e collezionista, catalogo della mostra* (Bologna, aprile-settembre 1976; Torino, novembre 1976-febbraio 1977), Grafis, Bologna [1976].
- Pertusi A. (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, I. *Le testimonianze dei contemporanei*, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1976.
- Pesce Delfino V., *E l'uomo creò la Sindone*, a cura di A.M. di Nola, Dedalo, Bari 1982.
- Piccione R.M., *Tra i libri della Grande Galleria: la collezione di manoscritti greci*, in *Reimmaginare la Grande Galleria. Forme del sapere tra età moderna e culture digitali*, a cura di E. Guadagnin, F. Varallo, M. Vivarelli, atti del convegno internazionale (Torino, 1-9 dicembre 2020), Accademia University Press, Torino 2022, pp. 244-256.
- Pistarino G., *Donne medioevali sullo sfondo delle gesta di Bonifacio di Monferrato e Raimbaut de Vaqueiras per*

Giacomina di Ventimiglia, in *Miscellanea Duemila. Comunità montana "Alta Val Bormida"*, Comunità Montana Alta Val Bormida, Millesimo 2000 (I libri dell'Olmo. Collana di studi valbormidesi diretta da G. Balbis, 1), pp. 17-28.

Polonio V., *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, atti del convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2001, pp. 349-412.

Regni Hierosolimitani brevis historia, in *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCLIX al MC-CXCIII*, I, a cura di L.T. Belgrano, Tip. del Senato, Roma-Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11), pp. 127-148.

Ricaldone (G.)A. di, *Monferrato tra Po e Tanaro. Guida storico-artistica dei suoi comuni*, II, *Moncestino-Villanova*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1999.

Ricardi di Netro T., Gentile L.C. (a cura di), *"Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri". Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, Electa, Milano 2000.

Ritratto della città di Casale scritto dal casalese canonico Giuseppe De Conti nell'anno 1794, a cura di G. Serrafiero, Rotary Club, Casale Monferrato 1966.

Rivalta. Castello di Rivalta. Itinerari e cenni storici, Tipolografia Tep, Piacenza 1991.

Robert de Clari, *La conquête de Constantinople*, a cura di P. Lauer, Paris 1924 (Les classiques français du Moyen Âge, 40).

Robolini G., *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate*, VII, nella stamperia Fusi e comp., Pavia 1838.

Ronchey S., Braccini T., *Il romanzo di Costantinopoli. Guida letteraria alla Roma d'Oriente*, Einaudi, Torino 2010.

Rossi G. B., *Paesi e castelli dell'Alto Monferrato*, Roux e Viarengo, Torino 1901.

Rota C., *Cronache di Pomaro. La Santa Spina che si venera nella chiesa parrocchiale*, Fratelli Tarditi, Casale Monferrato 1958.

Saroni G., *La Biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Umberto Allemandi & C., Torino 2004.

Settia A.A., "Erme torri" e "barbari manieri". *Gusto antiquario ed evocazione romantica in due secoli di studi sui castelli medievali*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 75, 1977, pp. 5-38 (ora in Id., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, pp. 13-39).

Settia A.A., *Cocconato Uberto (Oberto) di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 536-528.

Settia A.A., *Guglielmo V, detto il Vecchio, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, pp. 757-761.

Settia A.A., *I "rottami del diroccato castello" tra evocazione romantica e credulità "popolare"*, in *Medioevo reale*.

Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa, atti del convegno (Torino, 26-27 maggio 2000), Città di Torino, Torino 2002, pp. 67-86.

Settia A.A., *Liutprando, l'avvocato Decanis e i Saraceni di Malamorte*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*, atti del convegno storico (7 ottobre 2006), a cura di P. Piana Toniolo, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2007, pp. 11 -19.

Settia A.A., *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV congresso storico subalpino*, atti del convegno (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 293-310.

Settia A.A., *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1975 (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXVIII).

Seysse d'Aix V., *Armeria Antica e Moderna di S.M. Carlo Alberto*, Stabilimento tipografico Fontana, Torino, 1840.

Spantigati C., *Sulle tracce di un corredo principesco: indagini sulla dispersione e recuperi*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco, aspetti di una committenza papale*, a cura di C. Spantigati, G. Ieni, catalogo della mostra (Alessandria, Palazzo Cuttica; Bosco Marengo, Santa Croce, 12 aprile - 26 maggio 1985), Edizioni dell'Orso, Alessandria 1985, pp. 223-247: p. 246.

Taverna D., *Anna di Cipro*, Milano 1996 (Donne d'Oriente d'Occidente, 20).

Testa D., *Storia del Monferrato*, Se.Di.Co, Mondovì 19963.

Usseglio L., *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, II, Tip. Miglietta, Casale Monferrato 1926 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CD).

Valente T., Inzerra Bracco M.S., Vanzella E., *Castelli e "ville-forti" nella provincia di Asti a Nord della Valle del Tanaro*, I, Stamperia Nazionale, Torino 1985.

Vayra P., *Inventari dei castelli di Ciamberè [sic], di Torino e di Ponte d'Ain 1497-1498*, G.B. Paravia e C., Torino 1883.

Vergano L., *Tra castelli e torri della provincia di Asti*, Scuola tipografica San Giuseppe, Asti 1965.

Viale Ferrero M., *Ritratto di Casale*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1966

Vigliano Davico M., Bruno Jr. A., Lussu E., Massara G. G., Novelli F. (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Istituto Italiano dei Castelli. Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, Torino 2010.

Villa R., Villa G.C.F., *Statue d'Italia. Storia della statuaria commemorativa pubblica*, I. *Monumenti dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2024.

Zanolli O., *Il feudo di Montalto Dora e il suo castello*, in "Società Accademica di Storia e Arte Canavesana. Bollettino d'informazione ai soci", 8, 1982, pp. 125-233.